

Ambiente. Secondo il ministero è contaminato oltre un milione di ettari

I limiti fissi complicano le bonifiche dei siti

La superficie da recuperare equivale alle aree produttive

Alessandro Galimberti
MILANO

Il Paese delle aree "potenzialmente" contaminate. In Italia il 3% del territorio, stando ai dati ufficiali del ministero dell'Ambiente, dovrebbe essere bonificato, dai 1.500 siti ex minerari abbandonati, ad altri 5 mila già classificati, fino a una coda di 6.500 localizzazioni ad alta probabilità di contaminazione.

Una radiografia inquietante, a prima vista, e che si muove comunque su due livelli: le 12.953 aree di competenza regionale, generalmente piccole o molto piccole e per il 30% delle quali il

percorso di recupero è molto avanzato, accanto a 57 siti di interesse nazionale (Sin), su cui ha competenza lo Stato, dove l'attività di ripristino sconta invece ritardi preoccupanti. Solo lo 0,01% delle macroaree è stato svincolato bonificato nell'ultimo decennio, mentre nella metà dei casi i procedimenti non sono stati neppure avviati.

Così, mentre nell'Europa continentale ad antica vocazione industriale si prevede il recupero di tutte le aree contaminate nell'arco di 20/30 anni, in Italia non è allo stato possibile neppure fissare un calendario di risaltata dai lasciti dell'attività umana - non sempre e solo produttiva: ci sono anche immense discariche abusive a cielo aperto - del secolo scorso.

La peculiarità del caso Italia, secondo uno studio della Commissione sviluppo sostenibile di Confindustria, dipende da vari fattori: una normativa molto stringente, non allineata per im-

postazione a quelle di riferimento della Ue, e tra l'altro in continua evoluzione; la prassi «pre-scrittiva» delle pubbliche amministrazioni, che imporrebbe ai proprietari delle aree obiettivi e tecniche di recupero talvolta fuori da logiche di economicità e di effettiva utilità; e infine l'applicazione di responsabilità estese e «a prescindere» in capo ai proprietari dei siti, spesso senza indagini per individuare i colpevoli dell'alterazione dello stato dei luoghi.

La classificazione dei siti contaminati in Italia continua, di fatto, a far riferimento ai parametri del Dm 471/99, che individua 34 limiti tabellari fissi quali, se superati, determinano lo status di area da indagare per valutare le concentrazioni di sostanze di rischio. Si tratta di un approccio standard che, secondo lo studio di Confindustria, finirebbe per perdere di mira l'obiettivo di valutare l'analisi di rischio-sito specifica, siste-

ma adottato per esempio in Francia, Gran Bretagna, Germania e Usa. Questa metodologia permetterebbe di ottenere un ripristino delle aree coerente con il loro stato pregresso e a costi fino a sette volte inferiori.

La prassi della Pa, sempre secondo lo studio di Confindustria, non agevolerebbe le operazioni di recupero: troppe prescrizioni, poca concertazione con la controparte (come sotto-lineato a più riprese dalla giurisprudenza di merito), e indiscriminata estensione dei divieti e degli obblighi anche a titolari "non colpevoli", o addirittura compromettenti di settori non contaminati.

Secondo la Commissione sviluppo sostenibile degli industriali servirebbero più flessibilità, più condivisione degli obiettivi, ma soprattutto il cambio di approccio della metodologia nella classificazione delle aree contaminate.

La radiografia

Siti di interesse nazionale

■ Le 57 macroaree da bonificare in Italia rappresentano il 3% del territorio. Di fatto è una superficie equivalente a quella occupata oggi da insediamenti produttivi e industriali. I progetti di recupero su quest'area sono al palo: solo lo 0,01% ha portato a termine il programma di bonifica

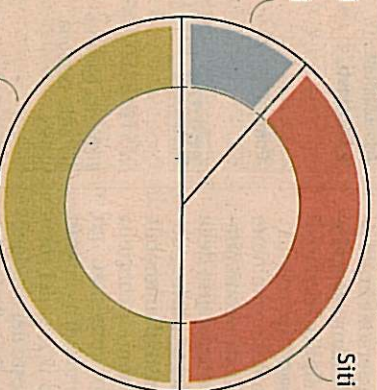
Le proposte delle imprese

■ Secondo la Commissione sviluppo sostenibile servirebbe armonizzare la legislazione a quella Ue, passando a una valutazione rischio-specifica invece di quella tabellare; rimodulare i piani di bonifica in atto, adattandoli al Codice dell'ambiente del 2006; concertare le tecniche di recupero con le imprese, fissando gli obiettivi rispettando il rapporto costi/utilità; restituire agli usi legittimi le porzioni di Sin non contaminate; la creazione di un tavolo permanente fra ministeri e soggetti coinvolti

Le aree contaminate in Italia

Siti minerari contaminati abbandonati censiti 1.500

Siti da bonificare 5.000



Siti potenzialmente contaminati ancora da indagare: 6.500

Fonte: ministero dell'Ambiente